

LA STORIA

A Muccia ha rivisto il ristorante che ha curato e gestito. È tornata ai fornelli con i ragazzi dell'associazione "IoNonCrollo". «Insieme per creare comunità e andare oltre la solitudine»

Maria, il ritorno in cucina della cuoca del terremoto

MARCO BENEDETTI
Muccia (Macerata)

Ogni giorno era una festa, con un pasto profumato per ogni avventore. L'albergo e ristorante "Del Cacciatore" da 90 anni era famoso in tutta la zona e oltre. Poi le scosse dell'ottobre 2016, quelle che hanno devastato il cratere maceratese, e da quattro anni il locale se ne sta sbarrato con le porte a vetri opache di polvere, in Piazza della Vittoria, nel cuore di Muccia, paese dalle forme gentili oggi inghiottito dal silenzio della zona rossa. «Non ci sono più entrate da *lu terremoto*». A parlare è Maria Guerrini, 74 anni, temperamento loquace e allegro di chi è abituata a vivere fra la gente, lei che da quando aveva 20 anni è stata cuoca e poi gestrice del Cacciatore. «Vivevo nel mio albergo, col personale. Quando mesi dopo sono tornata a Muccia, a vederlo così mi è venuta una fitta di dolore, mi hanno dovuta ricoverare al reparto di cardiologia». Maria arriva ogni giorno da Chiaravalle, in provincia di Ancona, dove è sfollata. Fa tre ore di strada per trascorrere un po' di tempo con la sorella che vive ancora a Muccia nella Sae (Soluzione abitativa emergenziale) di 40 metri, guardano la tv insieme. Oggi però è una giornata speciale, in cucina c'è una rappresentanza dell'associazione di Camerino, "IoNonCrollo", formata da giovani del luogo e volontari civili europei, francesi e spa-

gnoli, che prestano servizio nel cratere. Il gruppetto è arrivato per il progetto "Sae che ricettario" che prevede incontri di cucina, l'appuntamento è proprio con Maria. «È un modo per creare comunità fra gli sfollati, fare festa nelle casette, oltre che per preservare il nostro patrimonio gastronomico. Qui la solitudine è il male invisibile peggiore» spiega Marco Paniccià, dell'associazione impegnata nella ricostruzione sociale del post sisma. E chi, meglio della ex cuoca "Del Cacciatore" può farsi testimone dei maniacetti marchigiani, dopo cinquant'anni tra i fornelli? «Sono stata anche ospite alla trasmissione "La prova del cuoco", maestra di cucina» rac-

conta orgogliosa indicando una foto che la immortalava negli studi. E quindi vai con la pizza di granoturco, le tagliatelle di farro e il dolce frustino. Specialità dei Sibillini, un'area martoriata dove tutt'oggi sono 4.265 gli sfollati che vivono nelle Sae costruite attorno i borghi distrutti, e 591 ancora gli ospiti delle strutture ricettive (ma entro il 17 febbraio scatta il trasferimento col contributo Cas), 394 quelli nei container collettivi. «Qui c'è tanta gente che ha voglia di rialzarsi, che si dà da fare - sottolinea con decisione Maria, mentre sfaccenda ai tegami -. Abbiamo ripreso ad organizzare tombolate, cene. In tanti si offrono come volontari». Intorno, mostra i quadri appesi che

una volta arredavano le sale "Del Cacciatore". «Gli oggetti preziosi ce li siamo portati via, ma nell'albergo è ancora tutto lì, mobili, coperte, piatti. Se ci penso non dormo». Le si affollano la mente anche i ricordi più belli del pre-sisma. «Penso a quando i miei nipotini venivano da Roma. Cucinavo per loro torte e dolci, che grande nostalgia. Col terremoto mi sono ritrovata fuori dal mio albergo, in una Muccia trasfigurata, con le persone chiuse nelle casette, disorientate. Ma la gente è forte, attaccata a queste montagne e c'è desiderio di ridare vita a tutto». Il paesaggio mutato, la voglia di ricominciare, la malinconia, l'ottimismo. Sono parole che trovano eco anche nell'analisi degli psicologi di Emergency, presenti sul territorio col Progetto Sisma, anche nel container ambulatoriale di Muccia. Nel 2019 le visite infermieristiche e psicologiche prestate dalla Ong sono state 2019, il 41 per cento per *over 60*. Spiega la coordinatrice, Giovanna Bianco: «La popolazione è cosciente e attiva ma c'è un generalizzato "lutto della progettazione". In mancanza di ricostruzione esteriore, degli edifici, per le persone dare slancio alla ricostruzione interiore diventa difficilissimo. Gli anziani soffrono perché non hanno più una casa da lasciare ai figli. L'attaccamento al territorio è profondo, ma per molti andarsene è l'unica via per ricominciare. In un distacco che apre comunque ferite».



Maria Guerrini in cucina con i ragazzi dell'associazione "IoNonCrollo"

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FATTO

Residenti e studenti non mollano

Le scosse dell'ottobre 2016 hanno letteralmente e drammaticamente distrutto tutti i paesi dell'Alto Maceratese, che oggi sono interamente da ricostruire. L'associazione "IoNonCrollo" nasce a Camerino per volontà di un gruppo di giovani, residenti e studenti impegnati più che mai a non arrendersi e a non abbandonare la terra che li ha visti nascere o che generosamente li ha accolti. Un impegno per la ricostruzione fisica, sociale, economica e culturale dell'intero territorio.

Truffa ai danni dei disabili in Sicilia

I soldi servivano per un ente che si chiama Isfordi, Istituto di formazione per disabili e disadattati sociali, ma in parte finivano nelle tasche di un ex deputato regionale siciliano della Lega, Tony Rizzotto, che qualche giorno fa è

decaduto dalla carica perché una sentenza della Corte d'Appello di Palermo l'aveva dichiarato inelleggibile. Rizzotto è accusato di peculato per aver sottratto 32.500 euro dalle casse dell'istituto, mentre un commercialista esterno,

Alessandro Giammona avrebbe incassato oltre 450mila euro. Tutto denaro erogato dalla Regione siciliana per i corsi di formazione che dovevano portare all'inserimento nel mondo del lavoro di persone con problemi fisici e psichici.

IN PROVINCIA DI ENNA, TRA CHI È ISOLATO E CHI SI MOBILITA PER EVITARE LA FUGA DEI GIOVANI

Un b&b contro lo spopolamento

Olga e Carmelo, rimasti a Pietraperzia mentre gli altri se ne andavano

ANDREA CASSISI
Pietraperzia (Enna)

Alle spalle di Olga e Carmelo, nel 2012, si era chiusa una porta. Ma davanti a loro si apriva un portone che di lì a poco li avrebbe portati ad una vita nuova. Decidono di rimanere in Sicilia mentre tutti andavano via. Licenziati da poche settimane, all'epoca 39 anni lei, 45 lui, con i soldi messi da parte, comprano una cascina a Pietraperzia, per andarci a vivere. Ma nelle campagne ennesi la loro vita volta pagina. Si scoprono imprenditori del turismo e dimenticano il dramma della perdita del lavoro. «Ospitiamo stranieri che provengono da ogni parte del mondo - raccontano -. La nostra grande casa è diventata b&b, nato per caso, che ci ha permesso di farci conoscere anche dal comprensorio. Oggi gestiamo 25 tra ville, appartamenti, palazzi e lavoriamo 10 mesi l'anno pur non essendo sulla costa. La posizione strategica di Pietraperzia ad un'ora, tra gli altri siti, dalla Villa Romana del Casale di Piazza Armerina e dalla Scala dei Turchi di Porto Empedocle, ci ha fatto

registrare 1.000 presenze tra cinesi, francesi, tedeschi, americani solo nell'estate 2019». Numeri significativi quelli forniti dalla Questura di Enna, se si pensa a Pietraperzia come un paesino del ventre siciliano, 6mila abitanti ma solo sulla carta. Lo conferma pure il sindaco Antonio Bevilacqua, 32 anni, che a pochi mesi dalla scadenza del mandato constatata amaramente come «da ogni anno, negli ultimi 11 anni, sono andati via 30 abitanti». «Il numero delle morti - spiega - supera quello delle nascite» prosegue scorrendo i dati ufficiali. «Qui la botta maggiore l'abbiamo avuta tra il 1981 ed il 1991 quando siamo scesi da 12 a 8mila abitanti, e pure erano anni di investimenti e cantieri». «Cosa trattiene ancora qui altre 189 famiglie? Il reddito di cittadinanza» aggiunge con un pizzico di sorriso, lui che è sindaco eletto nel Movimento Cinque Stelle. «Ogni mese arrivano qui complessivamente 100mila euro, la gente ha una boccata d'ossigeno per i bisogni primari e così non va via. Però ora dovranno lavorare fra le 8 e le 16 ore a settimana, non solo i percettori del reddito ma l'intero nucleo familiare. Se rifiuteranno di lavorare gli verrà

tolto l'aiuto» ammonisce severo. Quello dello spopolamento è una piaga che si apre sempre più in moltissimi Comuni isolani, dove il tempo sembra essersi fermato. Lo sa bene anche monsignor Rosario Gisana, vescovo della diocesi di Piazza Armerina che proprio nei giorni scorsi ha voluto accendere i riflettori su questa piaga promuovendo ed organizzando una marcia cittadina. Parole dure quelle usate dal prelatore che al corteo, parlando ai partecipanti - poco più che un migliaio - ha parlato di una «mafia fatta da chi è indifferente ai problemi della società» lanciando un appello che è rivolto «a chi non ha volontà». «A questi mafiosi - ha detto - che vogliono dirigere la nostra società dico: non vedete che il territorio che voi amate lo state facendo morire? Perché? La speranza è con noi perché il Signore è con noi. Risponderete a Dio e alla Storia». Al suo fianco padre Antonio Garau, fondatore del movimento delle "Valigie di cartone". Il sacerdote palermitano sta portando il fenomeno spopolamento sulle scrivanie di tutti i vescovi di Sicilia unanimi nell'affermare che occorre ripensare «un'economia diversa in Si-



Il vescovo al corteo contro lo spopolamento

cia per rianimare questa terra e rispondere con i fatti all'emorragia di giovani che continuano ad andare via». Garau ha sottolineato che «dobbiamo ripartire dai bambini perché fra dieci anni essi non vadano via. Oggi ci vuole una Chiesa sensibile ai problemi sociali - ha esortato nel suo appassionato intervento -. Essere cristiani non vuole dire stare zitti, ma impegnarsi in prima persona. Usciamo dalla paura di cambiare il mondo e interessiamoci della vita pubblica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BLITZ AL PORTO DI PRÀ

Maxi sequestro di cocaina pura

Ventidue chili di cocaina sono stati sequestrati al porto di Genova Prà dalla guardia di finanza, insieme ai funzionari dell'ufficio delle dogane. La droga è stata trovata nascosta all'interno di un container proveniente dal Sud America. I militari, insospettiti dalla documentazione commerciale e dalla località di provenienza del carico, hanno perquisito il container e al suo interno hanno trovato due buste di plastica con panetti di cocaina, al di sopra della merce stivata, verosimilmente pronte per essere asportate da membri di un'organizzazione criminale. La droga, sul mercato, avrebbe fruttato più di sei milioni di euro.

IL CARGO BANA, FRA TURCHIA E LIBIA

È fermo nel porto di Genova, da qualche giorno. Ufficialmente per un'avarità. Di fatto però, il terminal Messina, dove ora è attraccato il Bana, il cargo battente bandiera libanese, è un terminal commerciale e non è destinato alle riparazioni. «Inoltre sappiamo che ai lavoratori del terminal è stata data urgenza per il carico di quel cargo» fa sapere José Nivoi, delegato sindacale Cgil-Collettivo autonomo lavoratori portuali. Intanto si è messa di mezzo anche la Direzione distrettuale antimafia e l'Antiterrorismo. Sì, perché quel cargo, fermo lì, nel porto ligure è sospettato di aver trasportato armi pesanti dalla Turchia alla Libia. Il sospetto nasce dalle dichiarazioni rilasciate da un marittimo, un giovane di 25 anni che, dopo aver mostrato un video - postato sui social - che riprendeva mezzi cingolati stipati nella plancia della nave, avrebbe chiesto protezione e asilo politico. Non solo. La nave già nel 2017 avrebbe trasportato pick up blindati a Tobruk, comprati dalle milizie. La Marina francese, nei giorni scorsi, aveva confermato che una fregata turca aveva scortato il 29 gennaio una nave che trasportava mezzi blindati a Tripoli, con-

La nave delle armi Il giallo di Genova

fermando le accuse mosse da media vicini al generale Khalifa Haftar. E così, ieri pomeriggio, la Capitaneria ha effettuato una ricognizione a bordo del cargo. La nave, di solito, trasporta auto radiate dall'Europa al Nord Africa. Ma il cargo ha fatto anche rotta dalla Turchia alla Libia. A insospettire il fatto che in alcuni casi sarebbe stato spento l'Ais (il sistema di identificazione automatica), rendendosi non tracciabile. La procura di Genova ha indagato il comandante della Bana, sospettato di traffico di armi e cingolati dalla Turchia alla Libia, per traffico internazionale di armi. Agenti della Digos, della Capitaneria e della Polizia di frontiera hanno sequestrato la plancia della nave e i locali dove ci sono le strumentazioni, la scatola nera, i diari di bordo e i computer. In queste ore sono in corso anche contatti con le autorità

francesi. Oltre a file e documenti, gli investigatori della Digos di Genova hanno acquisito il video diffuso su un profilo anonimo di un "whistleblower" esperto di Libia, in cui si vedono diversi mezzi militari dentro la stiva di una nave. Secondo gli inquirenti, coordinati dagli aggiunti Francesco Pinto e Paolo D'Ovidio, quel filmato sarebbe stato girato proprio all'interno della Bana. L'imbarcazione, battente bandiera libanese, sarebbe passata altre volte da Genova, l'ultima risale al 13 gennaio. Il cargo sarebbe arrivato sempre vuoto per poi caricare auto radiate da portare in Libia. Le autorità francesi avevano segnalato nei giorni scorsi che la Bana era scortata da due navi turche. A fotografarla è stato Yoruk Isik, un fotografo turco da tempo impegnato nella segnalazione di navi sospette. «Noi non vogliamo far parte di questa filiera - prosegue il portuale Nivoi -. È da anni che denunciemo le navi che arrivano qui, cariche di armi, a pochi metri dalle abitazioni dei genovesi. Sono navi cargo che poi vanno in India (dove si combatte la guerra col Kashmir) o in Arabia (in conflitto con lo Yemen)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'Italia

CAMPANIA

Rifiuti, indagato vice di De Luca

Nell'ambito di un'inchiesta sulla gestione del ciclo dei rifiuti, la Procura di Napoli ha indagato 23 persone, tra le quali figurano il vicepresidente della Regione Campania con delega all'Ambiente, Fulvio Bonavaccanta, e l'ex vice sindaco e attuale assessore all'Ambiente di Napoli, Raffaele Del Giudice. Gli inquirenti ipotizzano il reato di omissione di atti d'ufficio, che ha causato sanzioni per 190 milioni di euro nei confronti dell'Italia da parte dell'Ue. Perquisite le sedi della Sapna (società che si occupa della gestione integrata dei rifiuti) e dell'Asia (azienda integrata che effettua i servizi di igiene ambientale).

SARDEGNA

Allarme bomba all'aeroporto

Allarme bomba, ieri mattina, all'aeroporto "Mario Mammì" di Cagliari Elmas. Nel parcheggio esterno per le auto è stato infatti rinvenuto un ordigno formato da tre tubi in metallo, avvolti da nastro adesivo e collegati a dei fili elettrici. Immediatamente è stata allertata la Polizia di frontiera, che ha fatto intervenire gli artificieri per far brillare l'ordigno. Sono poi scattate le indagini per risalire a chi l'abbia collocato. (P. Cab.)

FRIULI

Cade con gli sci, bimba gravissima

È ricoverata nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale Cà Foncello di Treviso poiché le sue condizioni rimangono molto gravi, la bambina di 11 anni di nazionalità polacca che, martedì pomeriggio, è caduta e ha battuto violentemente la testa, perdendo i sensi, mentre sciava sulla pista Varmost 3 a Forni di Sopra, in provincia di Udine. La piccola era in compagnia di una decina di connazionali, guidati da un maestro. I sanitari si sono riservati la prognosi, perché le sue condizioni sono sostanzialmente stabili.

NECROLOGIE

L'arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia, l'arcivescovo emerito cardinal Severino Poletto, unitamente al Presbiterio e a tutti i fedeli della Diocesi, si uniscono al cordoglio dell'Ordine dei Predicatori (Domenicani) per la perdita di

padre

GIORDANO MURARO

o.p. con il quale si è collaborato a lungo nell'ambito della pastorale familiare. Dal 1963 guida, maestro, padre per generazioni di coppie anche per il "Punto Famiglia". Funerale: oggi, giovedì 6 febbraio, alle 11.30 alla parrocchia Madonna delle Rose, Via Rosario di Santa Fe, 7, Torino. TORINO, 6 febbraio 2020

Il Punto Famiglia con gratitudine e affetto ricorda padre

GIORDANO MURARO

guida, maestro, padre, per generazioni di coppie per più di 50 anni e lo affida nella preghiera al Padre di ogni misericordia. TORINO, 6 febbraio 2020

DANIELA FASSINI